

IL RECENTE SVILUPPO ECONOMICO E DEMOGRAFICO DEL MESSICO (*)

Se si arriva a Città di Messico con l'aereo nelle ore notturne si resta innanzi tutto affascinati dall'impressione di grandiosità che la città illuminata offre, forse ancor più di altre metropoli, con l'immenso sviluppo dei suoi quartieri, molto estesi anche per la limitata altezza degli edifici e per la vasta rete delle sue arterie principali, fra le quali risaltano, nastri di luce vivissima, quasi luminose ferite, l'Avenida Reforma e l'Avenida Insurgentes, che si snoda a perdita d'occhio, per una venticinquina di chilometri. E gruppi di luci più tenui, separate dalla città, e fra di loro, da ampie zone buie, rivelano la corona degli abitati minori che numerosi nella conca di Messico contornano la grande metropoli.

Città di Messico, come è noto, sorge a 2277 m. sul mare ed ha una popolazione che alla fine del 1963 è stata valutata in 3.100.000 ab., compreso il suburbio.

Essa è il centro pulsante del Distretto Federale, il quale, su un'area di 1500 kmq., al censimento del 1960 accoglieva 4.830.000 ab., saliti però in maniera eccezionalmente rapida a oltre 5.600.000 nel triennio 1960-63 secondo la stima di popolazione fatta in quest'ultimo anno.

Se si tiene presente che al censimento del 1910 gli abitanti di Città di Messico non erano che 470.000 e che quelli del Distretto Federale, sulla medesima area attuale, erano solamente 1.080.000, non si può non rimanere sorpresi sia dell'enorme aumento intervenuto da allora nella popolazione della città capitale (1), aumento

(*) Testo, ampliato, di una conferenza tenuta nella Sede sociale il 18 dicembre 1965.

(1) Alcuni centri abitati della periferia furono incorporati nella città solo successivamente, prima del 1930: così Azcapotzalco, Hidalgo, Mixcoac, Morelos, La Piedad, Popotla, Santa Julia, Tacuba, Tacubaya, Tlaxpana e Vallejo; ma si trattava, in complesso, di poco più di 100.000 ab.

pari a quasi il 560%, sia di quello del Distretto Federale, all'incirca del 428%. La popolazione della capitale si è infatti sestuplicata, superando in tal modo di gran lunga il comportamento generale di tutta quella messicana, la quale, salita da 13.600.000 ab. nel 1900 a 15.000.000 nel 1910, è poi passata nell'intervallo semisecolare 1910-1960 a poco meno di 35.000.000 (34.625.000 ab.), aumentati tuttavia ulteriormente, secondo la valutazione del 1963, a 38.400.000.

L'aumento demografico del Messico presenta aspetti degni di particolare rilievo, certo molto più che in numerosi altri Stati, anche se ormai tutta la superficie terrestre è interessata da un eccezionale incremento di popolazione. Incremento che in questo paese ha assunto un ritmo straordinario nei tempi più recenti; si è avuto infatti, nel primo decennio del secolo, un aumento annuo medio dell'1%, sceso al mezzo per cento nel ventennio 1910-30, ma poi rapidamente salito, tanto è vero che nel 1940 la popolazione messicana aveva quasi raggiunto 19.600.000 ab., nel 1950 si era avvicinata a 25.800.000 e, come già detto, nel 1960 a 34.625.000.

Dunque, nel decennio 1950-60 gli abitanti del Messico sono aumentati in modo veramente esplosivo: l'incremento di circa 9 milioni corrisponde ad una media annua di aumento superiore al 3,4%, una delle più elevate della Terra, superiore al già alto 3,1% degli anni 40 e al non certo basso indice dell'1,9% degli anni 30. Quindi, le previsioni che nel 1954 erano state formulate, e con molto ottimismo, dall'apposito ufficio delle Nazioni Unite, sono state largamente superate.

Fra le cause prime ed immediate di questo comportamento sono, innanzi tutto, ovviamente anche per il Messico, la diminuzione del tasso di mortalità, sceso gradatamente fino all'11,6 ‰ nel 1960 da oltre il 25 ‰ di trent'anni prima (era del 26,1 ‰ nel 1932 e ancora del 22 ‰ verso il 1940), nonché l'aumento del tasso di natalità, giunto al 45,5 ‰ nel 1960 da circa il 31,5 ‰ di quarant'anni prima, ma salito perfino al 47 ‰ nell'anno 1959 (2).

Il tasso di mortalità è dunque ormai ai livelli più bassi del mondo, il che non era certo possibile sperare fino a pochi anni fa,

(2) E', questo della natalità, un tasso medio che si era però già bruscamente innalzato nel decennio 1920-30, avvicinandosi, più o meno, ai valori attuali.

mentre quello di natalità è fra i più alti. E nulla lascia presagire prossimo un cambiamento, anche se negli strati sociali economicamente più elevati si nota già una sensibile tendenza alla famiglia poco numerosa.

Del resto, è da prevedere che anche nel Messico l'aumento delle nascite segua l'andamento che è proprio di tutti i paesi in via di sviluppo economico. Quando questo sviluppo è all'inizio, il miglioramento delle condizioni generali di vita si traduce in una euforia demografica. Poi, quando il tenore medio dell'esistenza si è elevato maggiormente e si gode più diffusamente di un certo grado di benessere, allora il tasso di natalità, come è noto, prende a contrarsi. Per il Messico è logico pensare che occorrerà ancora del tempo prima che ciò avvenga, tanto più che l'alta natalità incide considerevolmente sulla possibilità di formazione di capitali e determina anzi, per un certo arco di tempo, un aumento di consumi e di investimenti in infrastrutture che grava sulla popolazione attiva.

Se si considera il reddito *pro capite* degli abitanti del Messico in termini monetari, si rileva che dalle 15.000 lire, all'incirca, del 1940 si era saliti nel 1950 a quasi 65.000 e nel 1960 si erano superate le 160.000. Quindi, fatto pari a 100 il reddito del 1940, quello del 1950 era di 427 e quello del 1960 di 1080.

Ma se ci si riferisce a prezzi costanti, si nota invece che il reddito *pro-capite* nel 1950 corrispondeva in realtà solamente a circa 24.000 lire e nel 1960 a poco più di 27.000. Rapportato alla base 100, il reddito è salito solo a 160 e a 180, rispettivamente. Ne deriva quindi che, mentre in termini monetari l'aumento del reddito individuale nel 1960 risultava pari a dieci volte quello di vent'anni prima, in termini reali esso era pari a meno del doppio. E per di più si osserva anche che l'incremento del reddito reale è stato sensibilmente inferiore nell'intervallo 1950-60 che nel decennio precedente. Quindi, reddito basso e, per di più, suo aumento sì, ma con tasso decrescente.

La composizione della popolazione messicana è ancora caratterizzata da un'aliquota relativamente modesta di popolazione attiva e da una ancora elevata aliquota (pure se in fase decrescente) di quest'ultima occupata nell'agricoltura, attività non molto

produttiva, come lo mostra la limitata incidenza del reddito proveniente dall'attività agricola su quello totale nazionale. Ciò, nonostante che si siano realizzati forti progressi tecnici nel settore rurale, con conseguenti sensibili variazioni nella distribuzione della popolazione di numerose aree, accanto al sempre più rilevante processo di urbanizzazione in atto nella repubblica.

L'aumento della popolazione, unitamente alla necessità di elevarne il tenore di vita, ha fatto sì che si è cercato e si cerca di incrementare al massimo la produzione agricola, che è tuttavia fortemente ostacolata, più che in molti altri paesi, come ben si sa, dalle condizioni generali del rilievo e del clima.

La mano d'opera rurale non manca davvero, ché, anzi, ce ne è in abbondanza, ma, poiché essa non trova facile assorbimento nelle campagne, si sono avuti e si accentuano i fenomeni prima indicati della redistribuzione nelle aree agricole in trasformazione e in quelle industriali, accompagnati da un marcatissimo progresso dell'urbanesimo (3), nonché da una forte emigrazione, sia legale che illegale, verso gli Stati Uniti (4).

Collocata, come è noto, a cavallo del Tropico del Cancro, la Repubblica Messicana ha clima desertico subtropicale su una ragguardevole parte del suo territorio settentrionale, là dove le precipitazioni annue raggiungono a malapena 100 mm. (Stati di Sonora e della Bassa California), mentre al sud ha clima tropicale umido, là dove le piogge arrivano a totali annui elevatissimi, quali i 4000 mm. di Teapa, nello Stato di Tabasco.

Fra i due limiti estremi del Messico, nello spazio che esso copre nei più che 18° di latitudine in cui si svolge il suo territorio, c'è una grande varietà di climi, anche in conseguenza delle differenze di altitudine; e questa varietà può essere in un certo qual modo sintetizzata nelle tre grandi suddivisioni termico-altimetriche del paese: *tierras calientes* (le piane costiere, con le loro eventuali colture tropicali), *tierras templadas* (gli altopiani

(3) Si tenga presente che in Messico sono considerati centri urbani quelli con più di 2500 ab.

(4) Nel solo 1953, ad es., si calcolò che l'emigrazione illegale avesse superato il milione di individui; adesso si valuta l'emigrazione temporanea in 400.000 unità annue.

e i versanti delle sierre) e *tierras frías* (le aree più elevate, oltre i 2100 m.).

Le terre temperate sono, ovviamente, quelle preferite dall'insediamento umano e corrispondono appunto soprattutto agli altopiani centrali, la parte settentrionale del cui complesso è però arida; essi declinano, da sud a nord, da 2100 m. a 700 m., sviluppandosi per quasi tutta la lunghezza della repubblica, con una altitudine media di 1500 m.

Su una superficie territoriale di 1.972.000 kmq., solo poco più del 12%, all'incirca, è costituito da suoli adatti alle colture: si calcola infatti che essi arrivino al massimo a 24.000.000 di ha., dei quali solo una parte è utilizzata, per cause varie. Comunque, si tratta di una superficie coltivabile che si è andata di certo ampliando negli ultimi decenni (per le esigenze crescenti e per i vantaggi delle nuove tecniche), sebbene manchi la possibilità di fare confronti probanti nel tempo (5).

Fino al 1910 l'agricoltura si basava sulla grande proprietà terriera nelle mani di una minoranza che non si preoccupava troppo del progresso tecnico. La situazione cambiò per opera della riforma agraria, portata a compimento nel 1940, la quale aprì la via ad una vera e propria rivoluzione agricola basata su un largo impiego di macchinari e di fertilizzanti e sull'estensione dell'irrigazione, che però è ancora troppo poco diffusa (anche se nel decennio 1950-60 essa ha assorbito il 15% delle spese pubbliche), specie se si pensa che le terre aride del Messico costituiscono oltre il 50% della sua superficie, e se si considera che le riserve idriche permetterebbero invece di assicurare l'acqua ad almeno 10 milioni di ha.

I mutamenti intervenuti nell'agricoltura sono particolarmente percettibili nella struttura sociale della massa agricola, con l'avvio graduale alla scomparsa del classico *peón* e con la trasformazione del contadino in proprietario o *ejidatario*, ossia in partecipante all'utilizzazione di quelle proprietà terriere collettive municipali,

(5) Ancora verso il 1950 si conosceva come accertata coltivabile solo la superficie complessiva di 6 milioni di ha., ossia meno del 3% di quella territoriale messicana. Ma su una notevole parte del paese non era stato ancora eseguito un idoneo rilevamento. Tale superficie accertata era salita già a 18.500.000 ha. nel 1955 e, più o meno, ai valori attuali nel 1960.

di cui le comunità erano state in gran parte spogliate durante la dominazione spagnola e nelle quali la riforma le ha reintegrate (6).

La radicale riforma fondiaria messicana ha dunque portato, specie negli altopiani, alla diminuzione sostanziale della grande proprietà e alla nascita di proprietà piccole e medie. Ma al tempo stesso ci si è convinti che non era possibile continuare a basare l'economia del paese sull'agricoltura, ma occorreva volgere l'attenzione pure all'industria: e non solo all'industria mineraria, tradizionale, che era basata sulla estrazione dell'argento, dell'oro, del piombo, del rame e dello zinco, nonché, in tempi più recenti, anche sull'estrazione del petrolio, prodotto per il quale il Messico nel primo quarto di questo secolo si era collocato al secondo posto nel mondo.

A questo punto è però necessario uno sguardo alle statistiche dell'economia rurale, che permettono interessanti confronti. E altrettanto è conveniente fare poi per l'attività mineraria.

Il principale cereale messicano, come è ben noto, è il granturco; la superficie seminata a mais nell'intervallo 1938-1962 è aumentata di circa il 115%, mentre la produzione è salita del 230%, con un raddoppio cioè delle rese unitarie.

Il grano, dal canto suo, ha rivelato tra il 1940 e il 1962 un incremento di poco più del 35% per le aree coltivate, ma un aumento di oltre il 275% per la produzione, mostrando quindi ancor più del granturco un eccezionale miglioramento nelle rese.

Tra le colture industriali spicca per il suo progresso il cotone, uno dei principali prodotti d'esportazione; mentre l'area dedicata è salita, tra il 1941 e il 1962, del 220%, la produzione è aumentata di quasi il 600%, collocando il Messico, in quell'ultimo anno, al quinto posto tra i produttori mondiali. E ciò è avvenuto proprio, in gran parte, per l'espansione dell'irrigazione. (Tra il 1926 e il 1960 le aree irrigate sono passate nel Messico da 700.000 ha., a 2.800.000).

Aumenti altrettanto sensazionali si sono realizzati per tutti gli

(6) Si calcola che nel 1910 la metà dei villaggi messicani, specie nell'altopiano centrale, fosse priva di terra a libera disposizione della loro popolazione e che questa vivesse in tali rapporti con i grandi proprietari terrieri da doversi considerare, più o meno, come lavorante in servitù.



Un caratteristico aspetto dei canali dei cosiddetti « giardini galleggianti » di Xochimilco, nella conca di Messico.

(fot. C. Della Valle)



Una cupola vulcanica lungo l'autostrada da Città di Messico a Puebla.

(fot. C. Della Valle)



Pescatori sulla spiaggia di Acapulco. Sullo sfondo si notano gli alti edifici di modernissimi alberghi sorti negli anni più recenti per il rapido sviluppo turistico della località.

(fot. C. Della Valle)



Abitazioni di un villaggio di strada nello Yucatán (strada da Mérida a Uxmal).

(fot. C. Della Valle)

altri principali prodotti agricoli: nel 1962 la produzione di zucchero di canna ha superato del 385% quello del 1941 e la produzione di caffè (esportato in massima parte negli Stati Uniti) è stata superiore di oltre il 170% a quella del 1940, su una superficie coltivata che nel frattempo era aumentata di più del 155%.

Di ben cinque volte si sono ampliate nello stesso intervallo di tempo le aree destinate alle piantagioni di cacao (da 10.000 a 50.000 ha.) concentrate soprattutto negli Stati di Veracruz e di Chiapas, mentre il raccolto saliva di cinque volte e mezzo. Il tabacco ha pressoché triplicato area e produzione; e le colture agrarie legnose, tra le quali spicca quella degli agrumi, hanno più che raddoppiato le rese assolute tra il 1948 e il 1962.

Un'altra caratteristica coltura messicana, attuata specialmente nello Yucatán, è quella dell'agave sisalana, da cui si ottiene la fibra chiamata *henequén*; tra il 1940 e il 1960 l'area riservatale è cresciuta del 120%. Nel Messico si ottengono i 9/10 della produzione mondiale di tale fibra (7).

Ragguardevole è il progresso che si è avuto, pur attraverso alterne vicende, nell'allevamento del bestiame, ovviamente ostacolato dalle condizioni ambientali nelle regioni umide delle *tierras calientes* e in quelle aride del settentrione, e quindi concentrato prevalentemente nelle regioni cerealicole del sud: i bovini tra il 1939 e il 1961 si sono quasi quadruplicati e il numero degli equini è pressoché raddoppiato, mentre nello stesso intervallo si è accresciuto del 50% il patrimonio ovino (8).

(7) Credo interessante riportare anche alcuni valori assoluti, in base ai quali ho ricavato le percentuali prima indicate per le produzioni agricole. La superficie a granturco è passata da 3.000.000 di ha. nel 1938 a 6.400.000 nel 1962 e il raccolto da 17.000.000 di q. a 56.000.000. Il grano, da 600.000 ha. e 3.650.000 q. nel 1940, è salito nel 1962 a 815.000 ha., e a 13.750.000 q. Il cotone, nel 1941 era coltivato su 250.000 ha., nel 1961 su 800.000; la sua produzione è passata da 625.000 q. a 4.350.000. Lo zucchero di canna da 3.200.000 q. nel 1941 è arrivato a 15.500.000 nel 1962, e il caffè da 450.000 q. nel 1940 a 1.225.000 nel 1962, mentre la sua superficie passava da 117.000 ha. a 300.000. La produzione di cacao è salita da 24.000 q. a 160.000 nello stesso intervallo di tempo; gli agrumi, tra il 1948 e il 1962, da 4.700.000 q. a oltre 9.000.000. L'area ad agave sisalana è aumentata tra il 1940 e il 1960 da 77.000 ha. a 140.000 e il raccolto, che nel 1953 fu di 900.000 q., nel 1960 arrivò a 1.500.000 q.

(8) Anche per il patrimonio zootecnico è bene conoscere cifre assolute: i bovini sono passati da poco più di 9.000.000 a oltre 35.000.000 di capi, nel 1939-61; gli equini, da 4.800.000 a 9.250.000 (di cui 4.200.000 cavalli); gli ovini, infine, da 10.000.000 a 15.000.000 di capi, fra pecore e capre.

* * *

Sostanzialmente diverso è stato invece il comportamento dell'altro pilastro tradizionale dell'economia messicana, quello estrattivo (a prescindere però dagli idrocarburi).

Per l'argento (il Messico è fra i principali produttori mondiali: esclusa Unione Sovietica e Cina, nel 1962 è stato al 1° posto) tra il 1940 e il 1960 si è avuta nell'estrazione annuale un calo che si può calcolare superi il 50% di quella che era la produzione media del periodo 1911-40, la quale si era aggirata sulle 2500 tonn. annue. Altrettanto è avvenuto per il piombo: mentre la sua estrazione era andata gradatamente aumentando tra il 1910 e il 1938 (si era arrivati in quest'ultimo anno ad ottenerne 282.000 tonn., ossia il 125% più che nel 1910 e il Messico si era collocato al secondo posto mondiale, dopo gli Stati Uniti), successivamente si è manifestato un progressivo calo, per cui la produzione del 1963 è scesa del 35% rispetto a quella del 1938, e il paese è passato al quarto posto mondiale, dopo Unione Sovietica, Australia e Stati Uniti. Se ne esporta circa il 70%.

Quanto all'oro, altro minerale di importanza classica per l'industria estrattiva nazionale, il calo è stato ben più importante: ancora nel 1914 se ne estrarono più di 41.000 kg.; nel 1939 la produzione era calata al 63% di quella del 1914, nel 1949 si era abbassata ancora a poco più del 30%, nel 1959 a circa il 25% e infine nel 1962, al solo 18%, ad un dipresso. Dal 5° o 6° posto mondiale, il Messico è retrocesso, per la produzione di oro, all'11°, e ciò nel volgere di un ventennio (9).

Per i minerali di ferro e per il carbon fossile la situazione del paese è tutt'altro che brillante, anche se per i primi rispetto alle 373.000 tonn. di metallo ottenute nel 1953 si è arrivati nel 1963 ad una produzione superiore di ben il 270%, con 1.370.000 tonn.

Il carbone è molto scarso: meno di 900.000 tonn. se ne cavarono nel 1939, meno di 1.100.000 nel 1949 e all'incirca su tale

(9) Per i metalli preziosi e pregiati prima indicati, si tenga presente che le 2500 tonn. di argento ricavate in media annualmente nel periodo 1911-40 erano scese a 1600 nel 1949 e a 1280 nel 1962. Il piombo, dalle 125.000 tonn. del 1910 era salito a 282.000 nel 1938, per poi calare a 186.000 nel 1963. Quanto all'oro, i 41.000 kg. del 1914 erano passati a 26.000 nel 1939, a meno di 13.000 nel 1949, a meno di 10.000 nel 1959 e a soli 7300 kg. nel 1963.

livello si mantiene tuttora l'estrazione, concentrata specialmente nel nord-est del territorio nazionale.

Ciò tuttavia è compensato, fortunatamente, dalla non trascurabile ricchezza di petrolio e di gas naturali, a proposito di che non pare qui fuor di luogo ricordare che la loro estrazione, dapprima ragguardevolissima sul piano mondiale, è stata per un certo periodo rallentata dai contrasti sorti fra lo Stato messicano e le compagnie private che la attuavano, contrasti conclusi con la nazionalizzazione di questo settore di attività avvenuta nel 1938.

Nel Messico, dove la prima estrazione di interesse veramente industriale ebbe luogo nel 1901, si ottennero nel 1914 più di 4.000.000 di tonn. di grezzo, saliti a oltre 25.000.000 nel 1920, ma discesi gradatamente fino a meno di 6.000.000 di tonn. nel 1943, in conseguenza dei contrasti prima accennati (10). Poi l'estrazione riprese, ma, comunque, i 16.500.000 tonn. ottenuti nel 1963 sono ben poca cosa di fronte ai valori raggiunti in altri paesi e collocano il Messico in quell'anno solamente al 13° posto mondiale, in luogo di quella seconda posizione che aveva occupato nel primo venticinquennio del secolo.

Ciò nondimeno, la produzione di idrocarburi, concentrata in tre grandi zone poste nell'area che si affaccia sul Golfo del Messico, dà luogo ad una notevole esportazione, così come ha dato vita ad una importante organizzazione di oleodotti e di gasdotti, nonché di raffinerie.

* * *

Dopo questo sommario *excursus* al settore dell'economia rurale e a quello estrattivo, non si può trascurare di mettere in risalto come un altro settore economico abbia visto nel Messico la realizzazione di grandi progressi in un relativamente breve volger d'anni: si tratta cioè del complesso delle industrie trasformatrici. E' vero che finora il loro insieme è ancora relativamente modesto, ma ciò non toglie che non se ne debba riconoscere l'importanza già raggiunta e la continua espansione.

Uno dei rami che ha conseguito rilevanti progressi nell'ultimo venticinquennio è quello della metallurgia, anzi, per meglio dire,

(10) Per il petrolio si scese nel 1925 a 17.000.000 di tonn. e nel 1939 a 6.500.000.

della siderurgia, che già fra il 1940 e il 1955 aveva quintuplicato la produzione, continuando ad espandersi per seguire l'aumento della popolazione e l'aumento del consumo, influenzato anche dal progresso sociale del Messico (11).

La tradizione siderurgica nazionale fa capo ad una vecchia compagnia di Monterrey, nel Nuevo León, e la materia prima proviene soprattutto dalle miniere di ferro degli Stati di Durango e di Colima, nel centro-nord e sulla costa occidentale. L'attività siderurgica delle zone di Monterrey e di Monclova (nello Stato di Coahuila) è favorita dalla vicinanza di miniere di carbone.

Ma, oltre che in quest'area nord-orientale, dove esistono numerose altre attività metallurgiche varie (ad es., una fonderia di zinco a Rosita e un impianto per la produzione elettrolitica di stagno a Monclova), una ragguardevole attività siderurgica, specie di siderurgia secondaria, esiste anche nella zona di Città di Messico, dove sono nate industrie di ogni tipo, dalla tessile alla meccanica, dalla vetraria alla cementiera, a quella del cuoio, ecc., mentre altre ne stanno continuamente sorgendo, in aree periferiche appositamente loro riservate presso la capitale.

Nel ramo della meccanica, in costante espansione, sono già sorte fabbriche di varia ampiezza, alcune veramente rilevanti: di tubi, di macchine tessili, di cicli, di vagoni ferroviari, ecc.

E così sono state create industrie di vario tipo, fra cui numerose le chimiche (soda caustica, acido solforico, fibre tessili artificiali, carta, ecc.), aggiungendosi, le une e le altre, a quelle che erano nate per prime agli inizi del processo di industrializzazione nel Messico, quando sorgevano le industrie trasformatrici del settore alimentare e di quello tessile. Queste ultime, basate prevalentemente sulla lavorazione del cotone e della lana locali, hanno ormai una non trascurabile rilevanza, che si concreta in circa 40.000 telai e oltre 1.300.000 fusi per l'industria cotoniera e in più di 2000 telai e 130.000 fusi per il lanificio, con un incremento, in un trentennio, di circa il 50% negli impianti per il cotonificio e di oltre il doppio per l'industria laniera.

(11) Le 360.000 tonn. di ferro greggio e le 350.000 tonn. di acciaio prodotte nel 1949 erano però passate nel 1962 soltanto a oltre 900.000 tonn. di ghisa e ferrolleghe e a 1.850.000 tonn. di acciaio, prodotte però anche con minerali importati dall'estero.

Però, nonostante gli indubbi progressi, il processo di industrializzazione nel Messico urta ancora contro numerose e gravi difficoltà. Il mercato di consumo è tuttora notevolmente ristretto, per quanto rapido ed eccezionale sia stato l'aumento della popolazione, che dispone tuttavia ancora, come ho detto, di un basso reddito medio *pro capite*. Inoltre, c'è, ad es., il problema dei capitali da investire, insufficienti anche perché il risparmio normale del paese non è in grado di seguire le richieste delle nuove iniziative che vorrebbero realizzarsi e di quelle già esistenti da modificare o ampliare. Ma questo del capitale è, naturalmente, un problema che non concerne soltanto il settore industriale, ma tutta l'economia del Messico.

* * *

Per concludere questo panoramico sguardo alle basi economiche del Messico e alla loro evoluzione, bisogna anche porre l'accento sulla eccezionale, forse eccessiva importanza che ha il settore terziario. Ancora non molti anni fa si calcolava che un po' più della metà del reddito nazionale provenisse da esso, con un valore percentuale troppo elevato rispetto allo sviluppo economico generale della Repubblica Messicana. E più del 30% proveniva addirittura dal commercio, conseguenza, questa, in parte almeno, della accentuata propensione che i messicani mostrano verso tale attività. In sostanza, si valutava che il settore primario e quello secondario si equilibrassero nella produzione del reddito nazionale su una base che poteva calcolarsi all'incirca attorno al 25% sia per l'uno che per l'altro, mentre il rimanente spettava dunque al settore terziario.

* * *

Non meno interessante di questo panorama generale dell'economia messicana è cogliere qualche aspetto delle modificazioni intervenute nella distribuzione geografica della popolazione, per quel complesso di strette correlazioni che esistono tra sviluppo economico, incremento demografico, insediamento e ambiente fisico.

Un attento sguardo ai risultati degli ultimi tre censimenti demografici (1940, 1950 e 1960) e anche alla valutazione del 1963

è già sufficiente a richiamare l'attenzione, sia pure in linea molto generale, sulle variazioni intervenute tra il 1940 e il 1963 nella quantità (e, di conseguenza, nella densità) di popolazione esistente nelle trentadue circoscrizioni amministrative (Stati e Territori) in cui è ripartita la Repubblica Messicana, in base ad una suddivisione non sempre certo razionale, per varie cause cui accennerò.

Questa irrazionalità appare poi ancora più evidente se si considerano i cinque grandi settori, o suddivisioni geografico-statistiche, in cui quelle trentadue circoscrizioni sono raggruppate: « Pacifico Settentrionale », « Nord », « Centro », « Golfo del Messico » e « Pacifico Meridionale ».

Le circoscrizioni statali traggono la loro origine da quelle stabilite al tempo della conquista spagnola del 1521, a loro volta determinate, in alcuni casi, dalla posizione geografica (Yucatán, Bassa California, ecc.), in altri da caratteristiche dell'ambiente fisico (quali le *sierre* principali che separano dall'interno le aree costiere), in altri ancora dai prevalenti caratteri morfologici delle singole parti del territorio (ad esempio, per lo Stato di Chiapas), come ha ricordato, fra gli altri, A. Bassols Batalla in un suo contributo sulla divisione economica regionale nel Messico.

Naturalmente, con il passar del tempo e con l'evolversi delle condizioni politiche generali del paese intervennero mutamenti anche consistenti e si formarono pure unità statali dovute soltanto a motivi locali puramente politici (è il caso di Aguascalientes, di Morelos, ecc.).

L'irrazionalità delle grandi suddivisioni geografico-statistiche appare evidente in molti casi: perché, ad es., è compreso in quella del « Pacifico Meridionale » lo Stato di Chiapas, quando tutta la parte settentrionale di esso « è interamente legata alla regione che si abbassa verso il Golfo del Messico e le sue caratteristiche demografiche non differiscono affatto da quelle delle limitrofe regioni di Tabasco e di Veracruz », Stati inclusi appunto nella grande suddivisione geografico-statistica detta del « Golfo del Messico »?

Nella tabella allegata alla fine di questa nota sono riportate, per ogni Stato e Territorio, nonché per ogni grande suddivisione geografico-statistica, le popolazioni ai censimenti 1940, 1950 e 1960, e pure alla stima del 1963, le singole superfici in base alle più recenti misurazioni, le densità al 1963 e infine gli aumenti per-

centuali della popolazione fra il 1940 e il 1963; ciò per facilitare un primo esame delle varie situazioni.

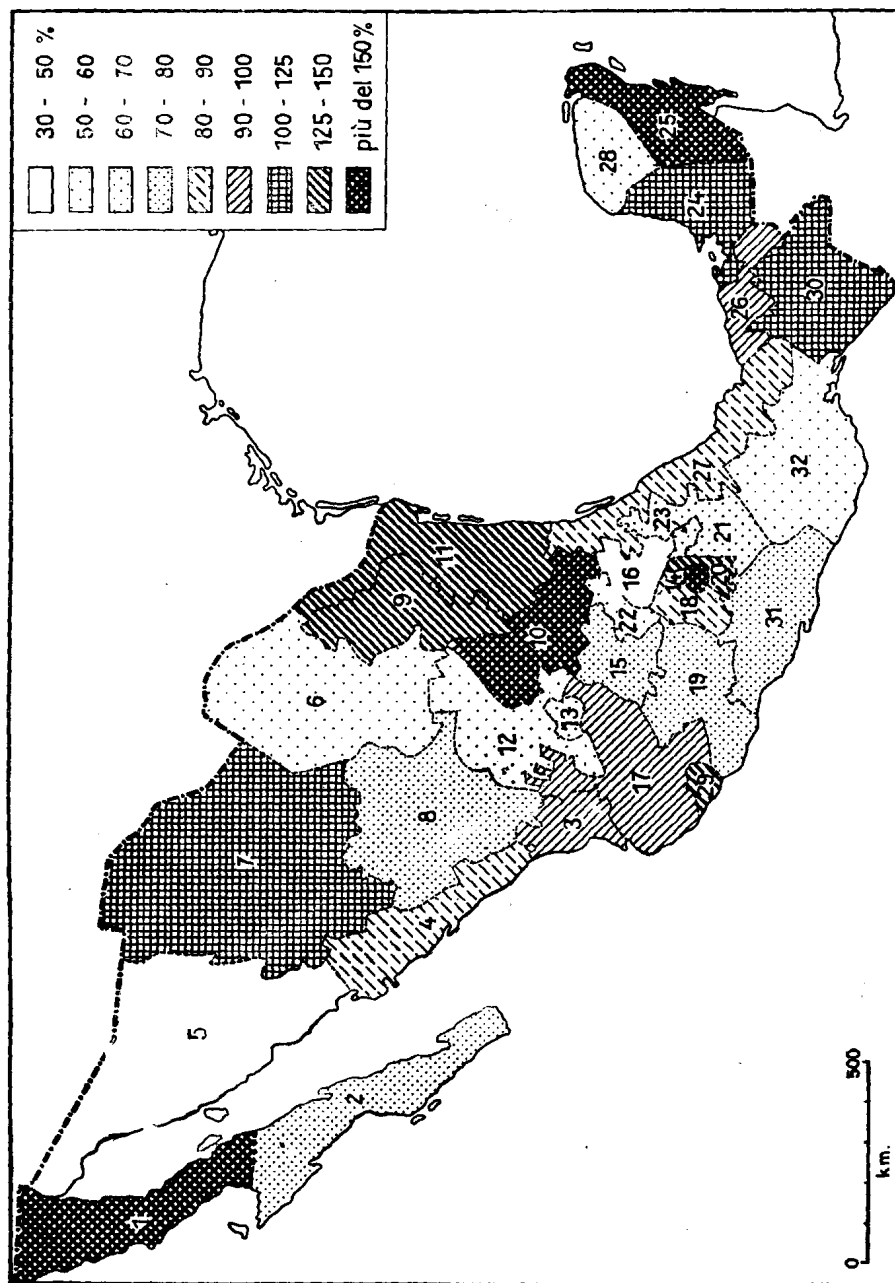
Innanzitutto si osserva come, di fronte al quasi raddoppio di densità per l'intero Messico (da 9,9 ab. per kmq. a 19,4), fra il 1940 e il 1963 il comportamento di vari singoli Stati si discosti notevolmente dalla media, mentre ciò non avviene in maniera sensibile se ci si riferisce alle cinque grandi suddivisioni nazionali.

Nel gruppo formato da quattro Stati e un Territorio che costituiscono il settore geografico-statistico del « Pacifico Settentrionale », lo Stato della Bassa California ha rivelato uno straordinario aumento di popolazione (addirittura del 760%) nel breve intervallo di meno di un quarto di secolo (1940-63): da 78.000 ab. a 670.000, su poco più di 70.000 kmq. Onde la sua densità, di fronte al raddoppio di quella nazionale, è passata da 1,1 ab. per kmq. a 9,6 ab. Alcuni dei suoi centri hanno registrato accrescimenti demografici sorprendenti: così Mexicali, sulla frontiera con gli Stati Uniti, che ha visto salire dell'810% i suoi 19.000 ab. del 1940. Altrettanto è avvenuto a Tijuana: dove i 16.500 ab. del 1940 sono aumentati nel 1963 addirittura del 910% (12).

Questo fenomeno si è verificato in moltissimi casi nelle varie regioni del Messico: mentre, nell'intervallo considerato, la popolazione messicana si raddoppiava, o quasi, si è realizzato un fortissimo aumento nella percentuale di popolazione urbana: questa, che nel 1940 rappresentava il 34% di quella totale (25.780.000 ab., si ricordi) già nel 1960 era salita al 51% (sui 34.920.000 ab. di quel censimento). E il fenomeno continua ad accentuarsi.

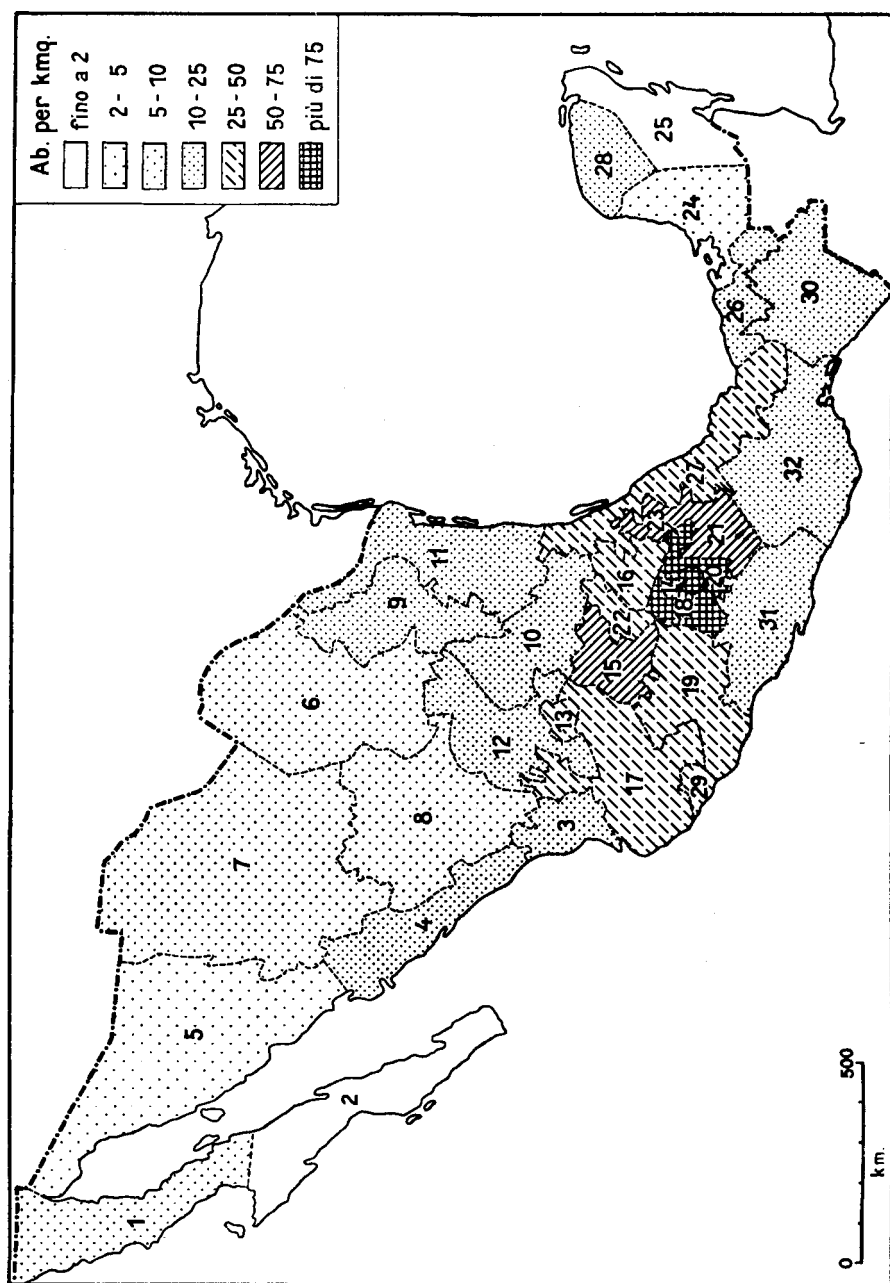
L'aumento demografico di molti centri è andato ben al di là delle percentuali medie di aumento della popolazione tutta e di quella urbana, per particolari motivi, quali, ad es., quelli della posizione di frontiera (con conseguenti fenomeni connessi al turismo proprio e improprio) dei due centri prima indicati e di altri in posizione simile anche nella suddivisione detta del « Nord » (Nogales, nello Stato di Sonora); e di altri ancora del « Pacifico Settentrionale », quali, ad es., Ciudad Juárez, nello Stato di Chi-

(12) Ecco alcune cifre per le due città di frontiera sopra indicate: Mexicali, 462 ab. nel 1910, 19.000 nel 1940, 173.000 nel 1963; Tijuana; 16.500 ab. nel 1940, circa 60.000 nel 1950 e 167.000 nel 1963.



MESSICO: AUMENTO PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE DAL 1940 AL 1963.

(N.B. Il numero che contraddistingue ogni Stato o Territorio corrisponde a quello che precede il nome di ogni circoscrizione nella tabella allegata al termine dell'articolo).



MESSICO: DENSITA' DELLA POPOLAZIONE NEL 1963.
(Vedi N. B. sotto la cartina della pagina precedente).

huahua (da 49.000 a 290.000 ab.) e Matamoros, in quello di Tamaulipas (da 15.700 a 120.000 ab.). Sono aumenti, cioè, del 512 e di oltre il 720%.

Se nella Bassa California è avvenuto quel sorprendente fenomeno di aumento generale della popolazione dello Stato e di sensazionale incremento di alcuni centri di esso, ciò non si è davvero verificato nel confinante Territorio meridionale della Bassa California, nel quale la densità è cresciuta solo da 0,7 ab. per kmq. a 1,2, rivelando il modesto aumento assoluto di popolazione in una circoscrizione che è poco più ampia di quello dello Stato settentrionale.

E' bene, per spiegare questo, non dimenticare che la regione della Bassa California messicana (divisa nelle due omonime circoscrizioni) non è che una lunga e stretta penisola, sostanzialmente arida in gran parte e notevolmente montuosa, dove sono soprattutto le estremità settentrionale e meridionale ad essere suscettibili di utilizzazione per l'economia pastorale ed agricola. Molti dei modesti centri esistenti nell'area più meridionale sono derivati dagli insediamenti che a suo tempo vi erano stati realizzati ad opera delle missioni francescane e domenicane. La preesistente popolazione indigena non è scomparsa del tutto e i meticci vivono sobriamente di allevamento e di pesca.

Nella parte settentrionale della penisola le condizioni ambientali sono indubbiamente migliori, e per di più sono molto migliorate negli ultimi decenni, perché in molte aree si sono potute realizzare delle opere di irrigazione che consentono consistenti raccolti di foraggi, di grano, di cotone e di ortaggi vari atti sia all'esportazione verso i vicini Stati Uniti, sia al consumo interno.

In queste aree favorite sorgono appunto Tijuana e Mexicali, che beneficiano quindi anche di queste altre fonti di sviluppo economico.

Degli altri Stati del « Pacifico Settentrionale », ancora due hanno avuto, nel periodo preso in esame, un consistente aumento di popolazione: sono Sinaloa e Nayarit, dove le migliori condizioni ambientali (piogge più abbondanti con calori estivi e vallate ricche di acque) consentono buone produzioni agricole, soprattutto di zucchero di canna, pomodori e tabacco. Il quarto Stato, Sonora, anche se con un territorio fondamentalmente arido, ha nelle sue vallate

meridionali le principali aree di produzione di grano, e con alte rese unitarie; così pure vi si produce, fra l'altro, almeno il 45% del riso che si raccoglie nel Messico. Questo Stato possiede altresì, non lo si dimentichi, miniere di rame e di carbon fossile.

Se, come ho detto, condizioni favorevoli all'agricoltura si trovano in alcune aree di questa parte nordoccidentale della Repubblica Messicana, esse non mancano tuttavia in altre aree del « Nord » e del nord-est.

Gli Stati di Cohahuila, di Chihuahua, di Durango, di S. Luis Potosì e le parti centrale e settentrionale di quello di Zacatecas sono essenzialmente minerari e industriali, ma comunque non manca in essi una notevole utilizzazione agricola (cotone, vigneto, cereali) e allevatrice.

Nell'economia degli Stati di Tamaulipas e di Nuevo León (esclusa la zona di Monterrey) c'è in primo luogo la produzione di idrocarburi, liquidi e gassosi, e poi quella dei prodotti agricoli e di bestiame.

In alcuni di questi Stati del « Nord » si sono avuti aumenti di popolazione ben superiori a quello medio nazionale: così in Chihuahua, in Nuevo León, in S. Luis Potosì, in Tamaulipas.

S. Luis Potosì è una delle grandi città messicane, la settima per numero di abitanti: collocata sul versante settentrionale della Sierra de Zacatecas, in un'area costellata di centri minerari, è, oltre che città importante per l'attività estrattiva, anche rilevante per l'industria tessile, alimentata pure da una abbondante produzione di lana del territorio circostante. Ed è, inoltre, un grande nodo ferroviario e stradale. Mentre la popolazione dello Stato si è più che triplicata (da 369.000 ab. a 1.115.000) quella della sua capitale è aumentata di oltre 2 volte e mezzo (da 77.000 a 190.000).

Quanto allo Stato di Nuevo León, i cui abitanti si sono molto più che raddoppiati (da 525.000 a 1.210.000 nel periodo 1940-1963), val la pena di rilevare innanzi tutto l'eccezionale ruolo della sua capitale, Monterrey, la terza città del Messico, la cui popolazione è cresciuta nel frattempo di 3 volte e mezzo (da 186.000 a 650.000). E', anche in questo caso, un aumento veramente sorprendente, avvenuto nonostante le condizioni dell'ambiente fisico non certo

favorevoli. Ma Monterrey, si ricordi, è il perno di un concentramento industriale che interessa la parte centrale dello Stato di Nuevo León e la parte sud-orientale di quello di Cohauila, il quale ultimo, però, non ha risentito nell'ultimo quarto di secolo di un eccezionale accrescimento di popolazione, anche se, come tutto il Messico, l'ha vista notevolmente aumentare, specie nella capitale, Saltillo, i cui abitanti si sono più che raddoppiati, salendo da 49.000 a 110.000.

Questo concentramento industriale, che trova la massima espressione in Monterrey, ma anche in Saltillo, Guadalupe, Linares e Montemorelos, ecc., è divenuto considerevole soprattutto nel ramo della metallurgia, e della siderurgia in specie, in conseguenza della vicinanza delle materie prime essenziali, il carbon fossile e i minerali di ferro, nonché del fatto che nella sua area si incrociano le vie di comunicazione dal centro del Messico alla parte orientale della frontiera settentrionale e dagli altopiani centrali alla sezione settentrionale del litorale messicano del Golfo del Messico, e pure in relazione a trattamenti fiscali particolarmente favorevoli praticati alle industrie.

Nel grande settore geografico-statistico del « Centro », dove su una superficie pari a poco più del 13% di quella totale della repubblica vive il 49% della popolazione messicana, vari Stati hanno avuto nel periodo 1940-63 variazioni di popolazione meno consistenti di quella media nazionale.

Ciò avviene, ad es., negli Stati di Aguascalientes, di Hidalgo, di Messico, di Querétaro. Ma vi sono due unità statali, nelle quali al contrario, l'aumento è sensibilissimo. Una di esse è lo Stato di Morelos, dove la densità è salita da 38,5 ab. per kmq. a 86,9, l'altra è il Distretto Federale, dove è avvenuta una esplosione demografica vera e propria. La sua densità in 23 anni si è più che triplicata (da circa 1182 ab. per kmq. a quasi 3750), in quanto la popolazione ha variato da 1.774.000 ab. a 5.600.000, come già ho avuto occasione di dire all'inizio di queste note.

Questo imponente aumento demografico manifestatosi nel Distretto Federale è, sostanzialmente, fatto comune a tutta la conca di Messico, che ha la maggiore concentrazione di popolazione fra quelle che si incontrano nella parte più popolata della repubblica, la zona centrale del paese.

Oltre alla capitale del Messico, vi sono in questa conca numerosi centri urbani minori, tra cui Gustavo A. Madero, Bondonito, Villa Obregón, Xochimilco (notissimo per i suoi c.d. « giardini galleggianti », ecc.), agglomerati che superano ciascuno i 20.000 ab.; e la stessa popolazione rurale vi è molto densa, in funzione specialmente dell'approvvigionamento alimentare della città (13).

Questa imponente dell'aumento demografico nel Distretto Federale è facilmente spiegabile: il moltiplicarsi e l'ampliarsi delle funzioni direttive di Città di Messico (nel campo politico p.d., amministrativo ed economico) hanno fatto affluire in gran numero le persone occorrenti al loro espletamento, hanno fatto crescere i consumi e di conseguenza hanno determinato anche lo sviluppo di una struttura industriale e di servizi vari che ha continuato a sua volta a richiamare popolazione da regioni contermini e anche da lontano.

Oggi il raggruppamento industriale dell'area che si impernia sulla capitale del Messico è senza dubbio il principale del paese, per quanto riguarda le industrie di trasformazione, ben s'intende escluse quelle collegate più strettamente all'attività estrattiva o alla prima lavorazione di prodotti agricoli industriali, quali lo zucchero, il cotone, ecc. Si può calcolare infatti che da qui provenga, grosso modo, non meno del 55% della produzione delle industrie trasformatrici messicane, mentre ancora nel 1951 non si arrivava che al 35%.

Un altro rilevante aumento, sempre nel grande settore del « Centro », si nota nello Stato di Puebla. Il Valle de Puebla è separato dalla conca di Messico dalla frapposizione della Sierra Nevada, cioè da uno spazio demograficamente vuoto, o quasi. La città di Puebla, che ne è il centro maggiore, ed è la quarta città del Messico per numero di abitanti, ha più che raddoppiato la sua popolazione fra il 1940 e il 1963 (da 138.000 a 307.000).

Ciò è dovuto anche al suo sito, in una posizione di passaggio tra gli altipiani centrali e il versante orientale della Sierra Madre Orientale, l'area mixteca e il Valle de Tehuacán, nel quale corrono

(13) Nel settore del « Centro », al 1960 la popolazione urbana risultò pari al 58,4% di quella totale. Nel Distretto Federale, poi, tale percentuale a quella data era del 96,6% (si ricordi che è urbana la popolazione dei centri con più di 2500 ab., come detto nella nota 3).

la ferrovia Città di Messico-Oaxaca e la rotabile Città di Messico-Puebla-Orizaba-Veracruz, da poco affiancata da un'autostrada nel tratto fra la capitale della repubblica e la città di Puebla. Ma è dovuto anche al fatto che il territorio circostante, pur atto in alto grado all'agricoltura e all'allevamento, ha potuto accogliere sempre più numerose attrezzature industriali, favorite appunto anche dalla buona rete di comunicazioni.

Pure nello Stato di Jalisco l'aumento di popolazione è stato eccezionalmente elevato, soprattutto per quanto riguarda la capitale, Guadalajara, dove gli abitanti sono aumentati di 3,5 volte tra il 1940 e il 1963 (da meno di 230.000 a 800.000). Dal 1900 questo centro ha visto quindi la sua popolazione moltiplicarsi per otto; fin dall'epoca coloniale esso è anche, per numero di abitanti, la seconda città del Messico, così come è il nucleo centrale della popolazione esistente nella sezione sudoccidentale degli altopiani. Jalisco è uno Stato le cui terre sono molto atte alle colture agricole per le condizioni climatiche favorevoli.

Nel settore geografico-statistico del « Golfo del Messico » si nota che la popolazione dello Stato di Veracruz è aumentata di circa l'85% (da 1.615.000 ab. a 2.980.000), mentre quella della città che gli dà il nome, pur non essendo la capitale, è cresciuta di circa il 120% (da 71.000 a 155.000 ab.). Jalapa Enriquez, la capitale, che nel 1963 aveva 72.000 ab., ha risentito dello stesso aumento percentuale dello Stato.

Veracruz è tuttora, come in passato, la più grande città portuale del Messico, oltre ad essere l'esponente di uno Stato che è molto importante per le sue produzioni tropicali: granturco, fagioli, riso, agrumi, tabacco, e banane coltivate nella zona di Coatepec, vaniglia prodotta in quella di Papantla, caffè raccolto nelle regioni di Coatepec e di Córdoba, zucchero, ecc.

Ma questo grande settore del « Golfo del Messico » è anche quello in cui si estraggono i 9/10 degli idrocarburi messicani. Pure la pesca vi ha notevole importanza, come del resto l'allevamento negli Stati di Veracruz e di Tabasco.

Quanto allo Yucatán, si tratta di uno Stato tutt'affatto particolare: ad oriente vi domina la foresta tropicale, a nord si hanno vaste distese coltivate ad agave da *henequén*; c'è quindi prevalenza

assoluta di una relativamente modesta economia agricola e forestale, con popolazione a basso tenore di vita e poco densa, con una città capitale, Mérida, che ha però avuto un notevole sviluppo demografico e topografico, tanto che nel 1940-63 ha visto quasi il raddoppio della sua popolazione (da 97.000 ab. a 180.000), ed ha ora assunto anche rilevante importanza turistica per essere il punto di partenza di quanti sono attratti dai grandiosi avanzi delle città maya, quali Uxmal, Chichen-Itzá, ecc.

In questa suddivisione geografico-statistica del « Golfo del Messico » una variazione di popolazione degna di essere considerata, anche se modesta in senso quantitativo assoluto, è quella del Territorio di Quintana Roo: su 42.000 kmq. vivevano 18.500 ab., che nell'intervallo 1940-63 si sono più che triplicati, passando ad oltre 60.000. Il maggior centro abitato, Chetumal, che ne è anche il capoluogo, ha pure triplicato la sua popolazione (da 4670 a 14.000 ab.).

Resta ora da fare qualche considerazione sull'ultima delle cinque grandi suddivisioni del Messico, quella del « Pacifico Meridionale ». Dei quattro Stati che la costituiscono, quello che mostra il maggior aumento percentuale di popolazione (circa il 150%) è il Colima, il quale, come gli altri tre, Chiapas, Guerrero e Oaxaca, è ad economia agricola-allevatrice, con pochi centri dotati di una qualche attività industriale e abitato prevalentemente da popolazione meticcica a basso tenore di vita.

Poche sono, in tutto il settore del « Pacifico Meridionale », le città popolose e hanno tutte, comunque, modesta importanza: spiccano fra esse Colima e Manzanillo, nello Stato che prende nome dalla prima; Tapachula e Tuxtla Gutiérrez, nello Stato di Chiapas (la seconda città, che ne è la capitale, ha quasi triplicato la popolazione, dai 16.000 ab. del 1940); Acapulco de Juárez (già da 10.000 ab. nel 1940 a 28.500 nel 1950 e poi dopo allora fortemente ampliata per il « boom » turistico da cui è stata ed è tuttora investita e che ha fatto salire i suoi abitanti a circa 70.000), Iguala e Chilpancingo de los Bravos, la capitale dello Stato di Guerrero, i cui abitanti si sono pressoché raddoppiati, pur non giungendo a 20.000; e, infine, Oaxaca de Juárez, la capitale e il più importante centro urbano dell'omonimo Stato (il quinto, per superficie, del

Messico: e il più ampio del « Pacifico Meridionale »), i cui abitanti sono aumentati del 170% (14).

Il settore del « Pacifico Meridionale » è quindi un'area con modesto sviluppo economico. In essa a rigor di termini rientrebbero, geograficamente, anche le parti meridionali degli Stati di Puebla e di Michoacán, nonché quelle occidentali di Jalisco, vale a dire di Stati che sono invece compresi del tutto nella regione geografico-statistica del « Centro ».

Spero di aver sufficientemente delineato le variazioni più rilevanti intervenute nell'economia e nel comportamento numerico e distributivo della popolazione del Messico nell'ultimo venticinquennio. Uscito sempre più dall'immobilismo in cui era stato costretto fino alla rivoluzione del 1910, il popolo messicano ha beneficiato in breve volger d'anni dei vantaggi della riforma fondiaria, dello sviluppo dell'istruzione, di quello delle comunicazioni stradali, ferroviarie ed aeree, dell'incremento delle attrezzature industriali (particolarmente importanti in alcune parti del paese), della meccanizzazione nell'agricoltura e della diffusione della irrigazione (con i conseguenti aumenti nelle produzioni e nelle esportazioni), dei progressi delle attività estrattive, nonché del grande incremento avuto dal turismo, statunitense soprattutto, fra l'altro con gli effetti già accennati a proposito dell'ingrandimento dei centri sulla frontiera settentrionale e di altre località come Mérida e Acapulco.

Il Messico è un paese che, pur soffrendo ancora di molte insufficienze e ritardi nella struttura economica e sociale, ha compiuto e sta compiendo rapidissimi e rilevanti progressi. E' un paese che, a prescindere dalle sue eccezionali attrattive naturali, merita di essere osservato e considerato con grande interesse sotto ogni riguardo.

N. B. - Per la preparazione della conferenza ho tenuto presenti, in particolar modo: J. A. VIVÓ, *Geografía de México*, Messico, Fondo de Cultura economica, II ed., 1949, pp. 325; *L'économie du Mexique d'aujourd'hui* (di

(14) Nel settore del « Pacifico Meridionale » si sono avute queste variazioni di popolazione nelle città più importanti, tra il 1940 e il 1963: Colima, da 22.000 ab. a 49.000; Tuxla Gutiérrez (capitale dello Stato di Chiapas), da 16.000 ab. a 46.000; Chilpancingo de los Bravos (capitale dello Stato di Guerrero), da 8800 a 19.000; Oaxaca de Juárez (capitale dello Stato di Oaxaca), da 29.300 a 78.000.

autori vari). Parigi, Institut des hautes études de l'Amérique Latine, 1957, pp. 223; N. L. WHETTEN, *Rural Mexico*. Chicago, The University of Chicago Press, III ed., 1958, pp. 671, tavv. f.t.; A. BASSOLS BATALLA, *Un nuevo mapa de zonas y regiones económicas de México*. 1960 (Contributo presentato al XX Congresso Internazionale di Geografia); ID. ID., *Estado que guarda la división económica regional en México*. 1961 (Contributo presentato alla Riunione della Commissione sui metodi di regionalizzazione economica, Utrecht 1961); INSTITUTO DE GEOGRAFÍA, UNIVERSIDAD NACIONAL AUTÓNOMA DE MÉXICO, *Distribución geográfica de la población en la República Mexicana*. Messico, 1962, pp. 91, con allegate 12 grandi carte; J. L. TAMAYO, *Geografía General de México*. II ed., Tomo IV. *Geografía económica*. Messico, Instituto Mexicano de Investigaciones económicas, pp. 777; G. J. BUTLAND, *Latin America. A regional geography*. IV ed., Londra, Longmans, 1962, pp. 373 (per il Messico cfr. pp. 26-71); P. CROSS MORRISON, *Population changes in Mexico, 1950-60*, in « Papers of the Michigan Acad. of Sc., Arts and Lett. », Vol. XLIX. Parte II, Social Science, 1964, pp. 351-366.

SUMMARY. — The Author first points out the enormous increase in the population of Mexico from 1940 to 1963, also dealing with its causes. In that period the number of inhabitants rose from 19,500,000 to about 38,500,000, which means an increase of almost 95%. He goes on to delineate the evolution of the economy during the same period, giving details on the progress of agriculture, animal husbandry, industry and distributive trade. The article ends with some considerations on various aspects of the change in population density in the country's political and administrative subdivisions. Special attention is paid to the widespread phenomenon of growing urbanization and to the exceptional increase which has been taking place in several towns, in the Federal District and, even more, in Lower California.